

Anna Bonitatibus

Fascino infedele

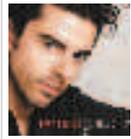


Haydn: L'infedeltà costante
Anna Bonitatibus, Complesso
barocco, dir. Alan Curtis
Sony - Bmg

Per il primo album solista, il mezzosoprano Bonitatibus invece del solito recital su vari autori, sceglie un viaggio nella musica operistica ancora non troppo frequentata di Haydn: arie, patetiche, di furia, comiche ed elegiache. Interpretazione elegante e vigile nello stile, per una voce dal bel timbro brunito e di sicuro fascino. **L.D.F.**

Tony Desare

Bella calligrafia



Tony Desare
Radio Show
Telarc

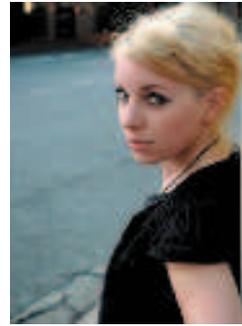
Great American Songbook: si chiama così quel patrimonio ormai secolare di canzoni di cui tutti siamo impastati. Graffiti, covers, vintage: gli omaggi sono ormai quotidiani. Toni Desare, spigola fra Harold Arlen, Chuck Berry, Ray Charles, Dylan, in un'immaginaria cornice radiofonica. Bella calligrafia ma mancano le sorprese. **G. M.**

EMERGENTI 2009

Per 130 critici interpellati dalla Bbc, il futuro del pop e dintorni

Little Boots

New in town
Regina dell'elettopop



- 02 **White Lies** Rock londinese con inni dark
- 03 **Florence & the Machine** Cantautrice british
- 04 **Empire of the Sun** Pop dall'Australia
- 05 **La Roux** Duo di pop elettronico
- 06 **Lady Gaga** Principessa dell'hip
- 07 **Vv Brown** Neovintage soul girl
- 08 **Kid Cudi** Il nuovo hip hop statunitense
- 09 **Passion Pit** Band di elettronica, voci e ritmi
- 10 **Dan Black** Songwriter con campionature

Neil Young rock Ad alto voltaggio

In **Fork in the Road** il musicista canadese canta di energie alternative per le auto e viaggi. E attinge anche all'hip hop



Neil Young
Fork on the Road
Warner

SILVIA BOSCHERO
boschero@hotmail.com

Fork in the road è il bivio su cui ognuno di noi si affaccia almeno una volta nella vita. Lui, la direzione da prendere l'ha già decisa. È rock and roll, sporca, elettrica, venata di hip hop, arrabbiata ed ecologista. La strada di un tizio che a sessant'anni suonati non vuole proprio mettersi l'anima in pace. Uno che lotta da sempre: contro la dipendenza dalla droga a 20 venti anni, contro le sventure della vita, contro le malattie che hanno colpito due figli, contro le amministrazioni scellerate degli Usa. Neil Young non ci sta, neppure in quest'ultimo, potentissimo album

Fork in the road. Disco dove i testi sono espliciti, come avvisa l'adesivo di ordinanza, dove i mezzi termini sono banditi e la poesia è messa da parte a favore di un linguaggio pragmatico. Il tutto condito dalla vecchia ma pur sempre affascinante metafora del viaggio.

LIBERTÀ, INNOCENZA, RICORDO
Viaggio come libertà, innocenza, ricordo. Viaggio, sempre in macchina, che inizia con il primo brano dove Neil avvisa, da moderno traghettatore delle nostre miserie contemporanee, che stiamo per attraversare gli Usa. E allora basta mettersi comodi e pescare a piene mani nel nostro immaginario infarcito di leggende dell'America «on the road», prendere una macchina in affitto, magari una vecchia Lincoln, magari dal garage di Neil che adora collezionare auto. Le macchine saranno alimentate con qualsiasi cosa tranne che a petrolio perché il musicista vuole dimostrare l'efficacia delle energie alternative. La musica del viaggio è più varia che mai: l'hip hop in *Cough up the bucks*, la durezza delle chitarre in *Fuel line*, la morbidezza inconfondibile della ballata acustica in *Light the candle*. Poi c'è la title-track, che è rock and roll ad alti giri, voce scura da bandito, casse dello stereo spartite altissime. Neil ne è certo: qualcosa si può fare con una canzone, tranne cambiare il mondo. ●

Classica in tv

di STEFANO MILIANI



La7 il mediometraggio di un'ora *In tempo, ma rubato*, prodotto dalla Jolefilm e girato dal regista Giuseppe Baresi. Che spazia tra sale da concerto, con direttori come Abbado, i boschi della val di Sella in Trentino, lezioni del musicista con i suoi allievi, incontri con gli spettatori, magari inerpaticati sulle vette delle Dolomiti dove lo strumentista ama tanto arrampicarsi e suonare.

PER BOSCHI E PER MONTAGNE
Quel che il filmato cerca è un contatto intimo tra la musica e chi vede e ascolta. E Paolini quasi si mette da parte: vuole sapere, scoprire, non galleggiare in superficie, chiede, discute, fa da filo conduttore all'intrecciarsi di colloqui e suoni. Al che aiutano a capire queste parole di Brunello che tra l'altro oggi alle 17 è ospite del programma di Radio2 *Sumo*: la sfida, sua e di altri, «è superare la curiosità e l'incredulità di tanti addetti ai lavori rispetto alla possibilità di suonare la musica classica nel deserto piuttosto che in strada, in cima a una montagna o accanto ad Abbado. La musica classica fa parte della vita, della ricerca, della volontà di andare incontro all'esperienza». E qui il violoncellista evoca una parola chiave che riguarda entrambi gli artisti come tutti noi: esperienza, cioè provare qualcosa dentro ascoltando sia la ritirata dei soldati italiani nella Russia della seconda guerra mondiale con Paolini, sia ascoltando Hadyn o Britten con Brunello, provare qualcosa senza retorica né restando spettatori passivi come fossimo davanti a un sacerdote che officia un rito distante. ●

Bach dalle Alpi al Sahara con Paolini e Brunello

Tutto iniziò quasi per caso un paio di anni fa. Mario Brunello, che oltre a essere uno dei più bravi e più audaci violoncellisti è un camminatore dal fiato lungo, invitò l'amico Marco Paolini nel Sahara. Lo invitò in un viaggio a piedi nell'erg tunisino insieme a una cinquantina di persone davanti alle quali lui avrebbe suonato, nel silenzio e nel vento, le suite di Bach e altre pagine. L'attore-attore accettò, una piccola troupe riprese il concerto nel deserto e da lì nacque l'idea di un documentario sui due artisti che dialogano e che ora sfocia in un appuntamento musicale e televisivo decisamente fuori dal consueto: domani alle 23.15 su